



Inizia la stagione elettorale che si concluderà con le regionali del Friuli previste per il 14 giugno. Il 31 maggio elezioni in Val d'Aosta

Dieci milioni alle urne

Domani il voto per rinnovare comuni e province

Nove milioni e mezzo di elettori per rinnovare le amministrazioni di 12 Province, 23 capoluoghi e 504 Comuni: domani inizia la stagione elettorale che si concluderà poi il 14 giugno con le regionali del Friuli, che interessano poco più di un milione di elettori. Mentre domenica 31 maggio sarà chiamata alle urne la Valle d'Aosta, cioè solo centomila elettori. Un voto, quello di domani - i ballottaggi il 7 giugno - vissuto in sordina almeno sui mass media, dato che non vi è alcuna città metropolitana in competizione. E anche perché, pur essendo molti gli elettori, questi sono concentrati per quasi la metà in Sicilia, dove si vota per le 9 province e 5 capoluoghi. Un test complessivo, dunque, che non può avere valore generale. Un segnale di tutto ciò è dato dal

fatto che la Rai non prevede exit-poll per domani, a urne chiuse, dopo le ore 22. Dunque per cominciare a capire come è andata bisognerà aspettare le prime proiezioni previste intorno alle 8,30 di lunedì. I dati definitivi, invece, si avranno solo martedì. Le Province per cui si vota sono le nove siciliane più quelle di Treviso, Ancona e Reggio Calabria. I capoluoghi invece sono: Asti, Cuneo, Como, Rovigo, Verona, Savona, Parma, Piacenza, Lucca, Pistoia, Rieti, Frosinone, L'Aquila, Isernia, Lecce, Matera, Cagliari, Oristano, Enna, Trapani, Siracusa, Messina e Ragusa.

L'Ulivo si presenta compatto ovunque, tranne due realtà, quella di Rieti e Ragusa, ma da parte di tutti i partiti della coalizione c'è l'impegno a sostenere i candidati di centrosinistra arrivati in

ballottaggio. A Como, Gorizia e Isernia nella scheda elettorale ci sarà solo il simbolo dell'Ulivo. Liste unitarie anche in 80 dei 92 comuni sopra i 15 mila abitanti e in altri 80 centri più piccoli. Soddifazione, dunque, in casa dell'Ulivo per questa unità. Ma accanto a ciò bisogna anche considerare il fenomeno delle liste civiche che - spiega il professor Scaramozzino su il sole 24 ore - è un fenomeno in crescita. Come sono in crescita le liste di appoggio al candidato sindaco, di cui un esempio eclatante è stato in autunno quella del sindaco romano Francesco Rutelli. Anche per i candidati alla presidenza delle Province sono fiorite liste di appoggio così che, complessivamente, il numero delle liste è passato dalle 239 delle precedenti consultazioni alle 308 attuali.



COMUNI CAPOLUOGO 24 di cui 5 in Sicilia

ELEZIONI COMUNALI 5.365.181 elettori

Si vota in 528 comuni di cui 159 in Sicilia

413 inferiori ai 15 mila abitanti

115 superiori ai 15 mila abitanti

PROVINCE 12 di cui 9 in Sicilia

Treviso, Ancona, Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.

ELEZIONI PROVINCIALI 6.028.502 elettori

di cui 4.460.899 distribuiti nelle nove province siciliane

Votano le nove province e molti comuni, il test più omogeneo

In Sicilia l'incognita Udr Ma il centrosinistra è più unito

La destra punta sul partito di Cossiga e Mastella per ripetere il trionfo del 1994. L'attenzione è concentrata sulle sfide elettorali di Palermo, Catania e Messina.

DALL'INVIATO

MESSINA. Domani voterà tutta la Sicilia ma l'attenzione è concentrata soprattutto su Palermo, Catania e Messina, e non soltanto perché grandi città meridionali. A Palermo, «Ciccio» Musotto, in carcere per mafia e poi assolto con una sentenza che è stata impugnata, cerca, anche per conto di Berlusconi, di assestare un colpo alla procura. A Catania, grande sfida tra Sebastiano Musumeci, presidente uscente di An, e il senatore verde Saro Pettinato, sostenuto dall'intero centrosinistra che la volta scorsa si presentò frantumato. A Messina, dove l'Antimafia ha censurato gli affari dell'università e del policlinico, il sindaco uscente Franco Proventi, popolare, è sfidato proprio dal maggior dirigente del policlinico.

Più in generale c'è un'incognita che pesa sulle elezioni siciliane. Tutte e nove le province, cinque capoluoghi e decine di altri centri: quanto riuscirà a rastrellare l'Udr, il raggruppamento di Cossiga e Mastella che ha condotto una spregiudicata campagna acquisti e conta tra i leader isolani perfino Peppino Drago, presidente della Regione di centro destra? Di più: l'Udr, che si era presentato alternativo al Polo ma che col Polo s'è alleato quasi ovunque, riuscirà a contenere il tracollo (anzi qualcosa di più: il vero e proprio sfaldamento) di Forza Italia, già sparita come partito negli ultimi appuntamenti elettorali amministrativi, e passata a una sorta di clandestinità in questa campagna elettorale, se si esclude la visibilità pa-



A Palermo Musotto, candidato alla Provincia, cerca di assestare un colpo alla procura anche per conto di Berlusconi

lmeritana tutta giocata contro procura, magistrati e «partito dei giudici»? E i voti di Fi, se non li afferreranno Cossiga, Mastella e Drago per le prove generali del Centro, dove andranno a finire? Emigreranno verso altre aree o s'annegheranno nel gran mare di astensioni, bianche e nulle?

Per il Polo, e specialmente Fi, le provinciali precedenti, il 12 giugno del 1994, furono un trionfo. Vi fu la conquista delle tre grandi metropoli siciliane: Palermo e Messina, prese al primo turno, e Catania (già incame-

drata nel mese precedente). Nel bottino anche Ragusa, Siracusa (al primo turno) e Caltanissetta. L'insieme dell'area del centrosinistra, allora divisa tra Progressisti e Popolari, alle provinciali riuscì a evitare la bancarotta restando ad Agrigento, Trapani ed Enna: centri importanti ma, rispetto al numero degli abitanti, decisamente minoritari. Un successo anche della

destra di Fini, ma soprattutto firmato Forza Italia. Alle elezioni comunali, invece, nei cinque capoluoghi di provincia in cui si voterà domani (Messina, Siracusa, Ragusa, Enna, Trapani), la spinta fu un po' contenuta: il Polo incamerò Enna, ma si spaccò a Messina dove vinse Proventi, fu sconfitto a Ragusa da Giorgio Chessa della Quercia, a Siracusa da Fattuzzo di Ri e Rete, a Trapani dall'indipendente di centrosinistra Mario Boscaio. Nel complesso, una tornata elettorale disastrosa per il centrosinistra con Berlusconi al governo e in piena luna di miele con gli elettori. Il paese marciava allegramente verso un possibile disastro, ma occhi e cuore, qui in Sicilia, erano sazi per il milione di posti di lavoro che sarebbero dovuti piovere da lì a poco. Tre mesi prima, a marzo, per il Polo la Sicilia era stata un tripudio. I duelli nei collegi, per progressisti, Rete e popolari erano stati un disastro: 17 al Polo e 3 per tutti gli altri, al Senato; 37 al Polo e 4 per tutti gli altri, alla Camera. Ora il quadro è cambiato. Il confronto coi dati delle elezioni provinciali misurerà con un campione omogeneo le modificazioni di un pezzo importante del paese. Ma anche le sfide nei comuni si annunciano piene di sorprese. Al governo ci sono Prodi e il centro sinistra, l'Italia è in Europa e stabile. La Regione Sicilia di centro-

destra, invece, annunciata orgogliosamente come l'alba di una nuova era, ha fatto flop. Peggio: viene considerata un ostacolo allo sviluppo dell'isola, una specie di piovra che tra una crisi e l'altra succhia e brucia risorse sottraendole ai nuovi sindaci della democrazia meridionale. Già le supplementari per l'elezione del presidente della Provincia di Palermo, caduto Musotto, segnarono un primo successo del centro sinistra (anche se vi fu una bassissima affluenza alle urne) con la vittoria di Pietro Puccio. Mario Bolognari, leader siciliano Ds, candidato presidente alla Provincia di Messina, avverte: «Sono certo che vi sarà uno spostamento a favore del centrosinistra. Tutti gli ultimi appuntamenti elettorali ci hanno visto in crescita. Loro sono forti, alle province hanno i presidenti uscenti e questo pesa. Ma l'esito delle sfide non è scontato, si presenta incerto un po' ovunque. Insomma, lo scontro è aperto, non c'è più il loro schiacciamento del passato».

Ora per le provinciali il centrosinistra si presenta unito tranne a Enna e Caltanissetta dove c'è la defezione di Rifondazione (a Messina per Comune e Provincia Rinnovamento è fuori: un dispetto di Angelo Giorgianni che dopo la defenestrazione da sottosegretario ha deciso di contare i propri voti). Più articolata la situazione nei 5 comuni capoluogo. Centrosinistra unito a Messina e Trapani. A Enna, dove Giuseppe Petralia (Sd) sfida il sindaco uscente del Polo. R. marca con un proprio candidato. A Siracusa, attorno al popolare Enzo Dell'Arte c'è tutto il centro sinistra tranne Ri e Rete che sostengono l'uscente Fattuzzo. La spaccatura più grave, però, sembra essere quella di Ragusa dove contro Giorgio Chessa, sindaco della Quercia, si schiera, oltre al Polo, Franco Antoci (Ppi). Domani, si vota; tra due settimane, i ballottaggi.

Aldo Varano

Per il Comune

Cuneo record: 17 liste

DALL'INVIATO

CUNEO. È come se si fosse scopercchiato il vaso di Pandora. Dopo decenni di «monolitismo bianco» Cuneo, 55 mila abitanti, 42 mila al voto, si ritrova confusa a scegliere tra una pletera di liste. Non era mai accaduto. Oltre ai raggruppamenti tradizionali, domenica gli elettori si ritroveranno sulla scheda 17 formazioni politiche insieme a 9 aspiranti a sindaco, 637 candidati ad un posto di consigliere comunale, e tra questi l'uscente, l'ulivista Elio Rostagno, 51 anni, imprenditore, in campo per una conferma. Insomma, una piccola rivoluzione di costume politico per la capitale della «Granda».

Che si tratti di una riscoperta vocazione alla politica? Mario Riù, segretario provinciale dei Democratici di sinistra, sorride e nicchia: «Dietro l'indiscutibile desiderio di partecipazione, affiora anche un lato trasformistico...». Forse alla incontrollata moltiplicazione di liste, soprattutto civiche, ha contribuito il modo traumatico con cui si è arrivati allo scioglimento anticipato del consiglio comunale: la spaccatura tra sindaco e Lega Nord, segnata dalla revoca delle deleghe agli assessori leghisti. In questo contesto, è stato quasi una formalità per il sindaco uscente dare un segnale di continuità amministrativa in campagna elettorale. E dare pure un segnale di forte coesione grazie all'ampio ventaglio di liste (cinque) che lo appoggia: «Cuneo Viva» con il simbolo dei Democratici di Sinistra, Popolari, «Centro per Rostagno», socialisti ed una di Rifondazione unita ai Verdi. Una «marmellata», è stata l'ironia degli avversari. Comunque, nella sede dei Ds c'è ottimismo da quando l'ultimo sondaggio ha fotografato uno scarto quasi abissale tra Rostagno, con il 53 per cento, e il 27 per cento del suo principale antagonista del centro-destra, Guido Bonino, 67 anni, un ex di molte stagioni con un passato da sindaco e da assessore regionale. La differenza non è giustificata dal reale peso elettorale di An e Forza Italia. Ma è il prezzo, commenta Marco Bertorello, segretario dei giovani dei Ds, «da pagare all'accordo con il partito di Fini. Il passo sarà anche obbligato, ma in una città partigiana, che non ha ancora metabolizzato la conversione dell'ex Msi, è politicamente prematuro». A destra, inoltre, i concorrenti non mancano. Tra questi c'è l'esponente della Lega Nord che Umberto Bossi ha pescato tra i suoi fedelissimi. È il consigliere regionale Claudio Dutto, che all'epoca della giubilazione da segretario regionale di Gipo Farsassino fece schierare tutte le «truppe» leghiste della «Granda» a fianco del Senatur.

Centrosinistra favorito

A Savona Lega in difficoltà

DALL'INVIATO

SAVONA. È la città delle rivincite. Qui, nel 1994, Forza Italia unita alla Lega Nord e ai popolari pre-scissione soffì il Comune ai «rossi» effettuando uno storico ribaltone. Ma il sindaco forzista Francesco Gervasio, 63 anni, dirigente industriale, ne ha passata di cotte e di crude: la sua variopinta coalizione infatti si è sfaldata giorno dopo giorno subendo divisione e lacerazioni. Un tic che, evidentemente, non passa al centro-destra se è vero che An ha di nuovo sbarcato la strada a Gervasio puntando su un proprio candidato, Mauro Buzio. I partiti di centro-sinistra, invece, si sono affidati a Carlo Ruggeri, 48 anni, dirigente della Lega delle Cooperative ed ex segretario del Pci negli anni Ottanta, ora a capo di una coalizione che comprende Democratici di Sinistra, Rifondazione, Ppi, socialisti, repubblicani, verdi e due liste civiche. Gli unici a non raccogliere l'appello all'unità sono stati quelli di Rinnovamento Italiano che fanno scendere in campo Rosario Tuvè. Corsa solitaria anche per la Lega (candidata Graziella Arazzi), un tempo qui a livelli elettorali alta Padania, e per la lista civica «Rota Saona» (candidato Ugo Ghione). Riuscirà dunque Ruggeri a riportare il centro-sinistra a Palazzo Sisto? I sondaggi lo piazzano ad un emblematico 50,1% mentre il flemmatico Gervasio viaggia attorno al 35% impreca contro i sussulti autonomisti degli ex missini. «Il mio modello», spiega Ruggeri - sono le amministrazioni di centro-sinistra, per esempio. La coalizione che mi sostiene è formata da otto liste, tra le quali Rifondazione e cinque di centro, che hanno firmato un patto di stabilità con il quale mi danno ampio mandato. L'autonomia è la prima condizione per essere candidato di uno schieramento così articolato». Ruggeri sta traghettando il composito schieramento verso il difficile traguardo forte anche del fatto che Rifondazione ha sottoscritto un patto di governo, un accordo politico fin dal primo turno e non un'intesa puramente elettorale al secondo, come spesso avviene. Cos'è accaduto in questi 4 anni nella città ligure? Savona è scesa sotto la soglia dei 64 mila abitanti, ha perso molte industrie ed ha faticato a trovarsi una collocazione portuale, turistica e nel terziario. «Se diventerò sindaco - incalza Ruggeri - avvierò la progettazione di alcune grandi opere a cominciare dal recupero e dalla sistemazione di aree dismesse come la vecchia Darsena, l'ex Italsider e l'ex stazione ferroviaria. Nell'agenda di lavoro rientra anche la collocazione di Savona all'interno dell'ambito turistico della riviera con una riconversione di alcuni ambiti, lo sviluppo del terziario e la sistemazione del fronte mare per collegare il litorale sino ad Albissola Marina».

Lula ancora senza sindaco

A Lula (Nuoro) anche questa volta (la tredicesima) sono saltate le elezioni del Consiglio comunale. Il problema, in città, è che nessuno si candida e così nessuna lista viene presentata entro i termini utili per indire le elezioni. In questo modo, a Lula non si vota da 12 anni e la città è retta da un commissario prefettizio dal 1992. Già lo scorso Natale il parroco della cittadina aveva scritto una lettera pubblica a Gesù Bambino per chiedere un suo intervento al fine di avere finalmente un Sindaco. Sembra che la sua richiesta non abbia ottenuto risposta. Stessa situazione anche a Nurri dove, le elezioni saltano per la mancanza di candidati.

Polo spaccato. Fi appoggia un ex dc che «trucca le carte» e si dichiara di centrosinistra

A Parma solo An non è di sinistra?

Il sindaco uscente Lavagetto (Ds) conta su un'ampia coalizione che, stando alle politiche, supera il 40% dei consensi.

DALL'INVIATO

PARMA. Stravagante campagna elettorale a Parma. Forse ha ragione proprio lui Massimo Moine, candidato di An a sindaco, a strillare che l'unica vera alternativa è lui e che tutti gli altri sono di sinistra? Compreso anche il candidato di Forza Italia? Città bizzarra la bella Parma. Che si ricandidi il sindaco «diessino» Stefano Lavagetto e che conti sull'appoggio del centro sinistra vero, quello che sostiene anche Prodi a Roma, è normale ma che anche qualche altro sfidante indossi i panni del centrosinistra, forzisti compresi, non può che lasciare perplessi. Ma come stanno veramente le cose? Stefano Lavagetto, 63 anni, sindaco uscente, viene ricandidato da un'ampia coalizione di centro sinistra che, stando al voto delle politiche, supera abbondantemente il 40 per cento. A sfidare il sindaco uscente sono altri sei candidati. Il Polo è spaccato e si presenta in ordine sparso. An non si è trovata d'accordo con Forza Italia sulla candidatura ed ha deciso



di correre in proprio. I forzisti, con il Ccd, appoggiano Elvio Ubaldi, 51 anni, in consiglio comunale da vent'anni per conto della Dc. Nella elezioni del '94 si presentò con una lista propria, «Civiltà parmigiana», appoggiata dal Ppi, ma non riuscì a superare il primo turno sconfitto dal candida-

to berlusconiano. Stavolta tenta il colpo grosso e per farlo ripresenta «Civiltà parmigiana» e si allea con Forza Italia. Insomma ha deciso di cambiare cavallo e strategia. Nega di avere trattato l'appoggio di Fi e afferma che la decisione di sostenerlo è arrivata autonomamente. Se ne va in giro come uomo di centro sinistra che non condivide programmi e politica di Lavagetto. In realtà, dicono quelli che lo conoscono, rappresenta la vecchia politica che

gioca con cartetrucate.

Altro concorrente, questo si con radici nella sinistra tradizionale, è Mario Tommasini, 71 anni, prima nel vecchio Pci per un po' nel Pds, poi battitore libero, ora in polemica con i Ds e con Lavagetto che considera troppo decisionista. Tommasini è il

leader di una sinistra sociale populista e movimentista, sempre in conflitto con la sinistra riformista e di governo. Sempre nell'area del centro sinistra s'avanza un'altra candidatura: quella di Renata Lottici la cui lista raccoglie i comitati anti-inceneritore, anti-tangenziale. Una specie di carica degli scontenti. Un pezzo del vecchio partito socialista presenta Claudio Magnani, ex presidente della provincia.

La Lega si affida a Mario Pedrelli, un archietto. Tutto questo fa dire a Moine, candidato di An: «Solo noi rappresentiamo la vera opposizione». Ubaldi, da parte sua, cerca un basso profilo politico: «Qui Polo e Ulivo non c'entrano. La nostra alleanza esce dagli schemi nazionali». «Da una parte - osserva Lavagetto - affermano che la politica non c'entra e dall'altra si affannano a proclamarsi di sinistra, anche Ubaldi che ha Fi alle spalle. È l'ambiguità di chi vuole giocare con carte truccate».

Raffaello Capitani

Michele Ruggiero

Marco Ferrari